



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, venerdì 4 marzo 2011

A cura di Ida Palisi
Ufficio Stampa Gesco
ufficio.stampa@gescosociale.it
081 7872037 int. 220

Uno sportello donna a disposizione delle studentesse

Apre, a Napoli, nel cuore della vita universitaria, uno sportello servizi dedicato alle studentesse. Un luogo gestito da donne per le donne, per combattere l'isolamento che spesso accompagna la carriera universitaria delle giovani studentesse. Nato nell'ambito del progetto *'Un universo di pensieri'* del Comune di Napoli, quale ente capofila, e col partenariato dell'Adisu Federico II, Napoli Sociale e le associazioni Caracol e Jolie Rouge, lo sportello aspira ad essere un luogo di ascolto attivo e di sostegno, aperto al confronto ed ai diversi bisogni, offrendo servizi che vanno dalla prima accoglienza alla consulenza legale fino al sostegno alle studentesse-madri nelle pratiche di accesso agli asili nido. *"Siamo di fronte ad una carenza di servizi rivolti alle giova-*

ni donne e ad un'assenza di spazi collettivi - ha detto Vera Guida, coordinatrice dello sportello, nella presentazione che si è tenuta il 22 febbraio presso la sede in Campus, in via Mezzocannone - *e ciò non fa altro che alimentare processi di isolamento delle giovani*". Secondo Clara Pappalardo, responsabile del Centro Donna Posillipo, *"è importante creare una rete tra tutti coloro che contrastano la violenza, un sistema per rispondere ad un problema complesso quale quello della violenza sulle donne"*. C'è bisogno, dunque, di una risposta concreta. *"Questo progetto - afferma Martina Sinno, operatrice dello sportello - nasce con l'obiettivo di offrire servizi a trecentosessanta gradi, per una tutela a tutto fondo del nostro essere parte della società"*.

Tra le attività programmate ci sono il bilancio delle competenze e l'orientamento al lavoro, perché *"spesso - sottolinea Roberta Moscarelli, dell'associazione Aracne - le donne hanno difficoltà a presentare ciò che sanno fare. Le risorse di ogni singola persona vanno valorizzate! Tenuto conto, poi, che il mercato del lavoro ci offre davvero poco, cerchiamo di guardare al futuro con un pizzico di creatività in più"*. L'orientamento professionale è rivolto anche agli studenti universitari di sesso maschile, allo scopo di facilitare l'accesso alle opportunità formative e lavorative del territorio.

Lo sportello donna è aperto ogni martedì dalle 10 alle 14 e dalle 15 alle 17, in via Mezzocannone 14; il giovedì, alla stessa ora, ci si occupa di orientamento al lavoro.

L'INIZIATIVA

POSTI LETTO E ASSISTENZA CONTINUA. «RIFUGIO PER CHI NON HA SCAMPO»

Aprire la casa delle donne maltrattate

Sei posti letto, con cucina e sala per la collettività, assistenza continua e reperibilità ventiquattro ore su ventiquattro. Ha aperto i battenti, ieri mattina a Napoli, la "Casa per Donne Maltrattate", un rifugio per le donne che non possono più sostenere il peso della violenza domestica e non sanno dove andare, dedicata a Fiorinda Di Marino, la donna che nel luglio del 2009 è stata uccisa a colpi d'ascia dal compagno. «È una struttura importante - dice Graziella Pagano (nella foto), fino a oggi assessore alle Pari Opportunità - che offre un aiuto concreto a tutte quelle donne che si trovano prigioniere di violenza e brutalità e non hanno nessun posto dove rifugiarsi. La Casa, oltre ad accoglierle, offrirà alle donne percorsi possibili di uscita dalla violenza, con programmi individualizzati di aiuto psicologico e protezione, supporto per i minori coinvolti e orientamento ai servizi sul territorio e al mercato del lavoro». La struttura sarà gestita da un'Ati che comprende le cooperative Dedalus, Eva e l'Arcidonna, ed è in stretta connessione con il Centro Antiviolenza del Comune. Le vie per accedere alla Casa sono molteplici: a partire dal numero verde antiviolenza 1522, al Centro Antiviolenza del Comune di Napoli, e da qualunque punto della Rete Antiviolenza (istituita con un protocollo d'intesa tra Comune, forze dell'ordine, tribunale dei minori e altri attori). A chiunque dovesse rivolgersi, all'interno della Rete, una donna in difficoltà, potrà contare sull'aiuto e il supporto dell'intera filiera, compreso l'eventuale, estremo, ricorso al rifugio offerto dalla Casa per le Donne Maltrattate. «Ci fa particolarmente piacere aprire la Casa proprio in occasione del Marzo donna 2011 - continua Pagano - e dare così un segnale concreto di supporto alle donne che si trovano in una situazione difficile; già con la Rete Antiviolenza abbiamo creato un network di sostegno in grado di affiancare le donne, e oggi, con l'apertura della Casa, abbiamo fatto un altro passo, sperando che ce ne sia sempre meno bisogno». L'inizio delle attività della Casa apre, di fatto, le manifestazioni organizzate nell'ambito del «Marzo Donna 2011», che si terranno al museo Pan dall'8 al 13 marzo. Il tema di quest'anno è «Donna: il social network della dignità», e vuole indagare il difficile rapporto esistente oggi tra le donne e il mondo del lavoro. In mostra, al Pan, l'artigianato femminile con una esposizione di 15 donne artiste e artigiane, e tanti incontri tra le donne impegnate nelle istituzioni e le

associazioni, il volontariato, i centri di aggregazione. Oltre agli eventi organizzati per il Marzo, le attività dell'assessorato alle Pari Opportunità sono intrecciate sempre di più con le realtà presenti sul territorio, valorizzando le competenze e contribuendo a fornire servizi: tra questi, lo sportello Pari e Dispari dell'Istituto Suor Orsola Benincasa, nato da un Protocollo d'intesa con l'Università, che è stato rinnovato per il secondo anno. La struttura funge da ponte tra il Centro Donna - X Direzione Centrale - Politiche Sociali ed Educative - Servizio Contrasto Nuove Povertà e Rete delle Emergenze Sociali - del Comune di Napoli, l'Università e il territorio. Il Comune, attraverso

questo Sportello, offre un servizio di ascolto, informazione, orientamento e consulenza sui servizi e le politiche attivate dal Comune di Napoli per studenti e studentesse, docenti e non docenti dell'Università. Sempre seguendo questa impostazione, è stato sottoscritto un accordo tra il Comune e le Commissioni Pari Opportunità degli ordini professionali, che si sono impegnati a dare vita ad un tavolo di concertazione per promuovere azioni per lo sviluppo delle politiche di genere.

MATERDEI

Così chiude la Casa dello Scugnizzo

di Raffaele Desiato

La "Casa dello scugnizzo" rischia di chiudere i battenti. I forti tagli, la mancanza di benefattori che sostengono i progetti, i tanti stipendi arretrati sono tutte variabili che rischiano di far chiudere una struttura storica. Una struttura pensata per accogliere tutti coloro che ne avrebbero avuto bisogno, orfani di guerra, scugnizzi. Nasce così "la casa dello scugnizzo", dall'esigenza di una popolazione che nel dopoguerra chiedeva una mano, un sostegno. Per decenni la fondazione è stata il fulcro di un quartiere, il centro di convergenza di molte storie. Molti ragazzi in quell'associazione hanno trovato un'ancora di salvezza, un appoggio, una speranza.

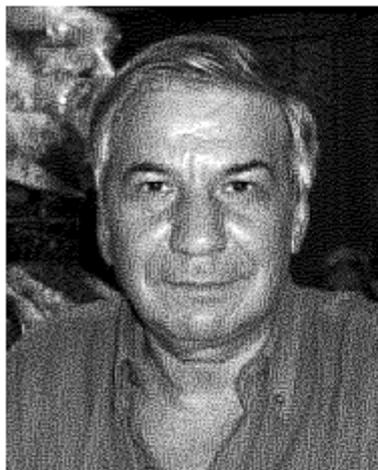
Molti "scugnizzi" in quell'associazione hanno trovato il lavoro della vita, raccolti per strada da padre Borrelli, il fondatore, che li aveva in qualche modo adottati, presi a cuore. Fra questi Raffaele Rota, uno dei primi ad entrare nella casa di Don Mario. Oggi su Raffaele Rota, sessantatreenne, pesa un fardello che lo rende, racconta, moralmente a pezzi: il rischio disoccupazione. I tagli alla casa inevitabilmente stanno colpendo anche la sua storia. Insieme ad altre persone da sette mesi non percepisce lo stipendio. Non è facile tirare avanti in queste condizioni, soprattutto per chi, come Raffaele, ha un'invalidità dell'ottantacinque per cento.

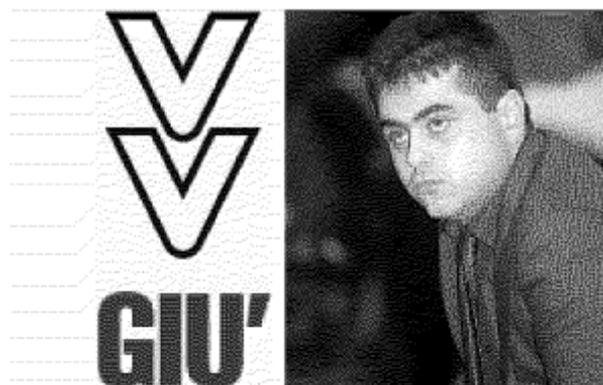
«Risulta difficile - spiega - reinventarsi dopo aver speso una vita come autista della fondazione. Oggi la fondazione non ha nemmeno i soldi per pagare l'assicurazione all'autobus». Raffaele parla delle sensazioni vissute negli ultimi tempi, racconta della mancanza di gratificazione, della difficoltà di progettare un futuro, ma soprattutto della paura di ritornare da dove era partito, «dal patire la fame perché mio padre era disoccupato».

Partire ogni mattina da Portici per arrivare a Materdei e non sapere precisamente cosa trovare, cosa il giorno riserva è una sensazione non gradevole. Questi sono gli stati d'animo di un uomo la cui storia di vita s'intreccia coi tempi che cambiano e le incertezze che aumentano. La paura di ritornare da dove si è venuti è forte, il timore di ritornare in strada, quella strada da cui Don Mario Borrelli l'aveva tirato

fuori perché troppo irrequieto, è un pensiero costante per Raffaele. Lui, uno degli ultimi scugnizzi rimasti di quella generazione accolta dalla fondazione, da quel prete che tanto li aveva amati, oggi avverte il peso della difficoltà così come altre persone.

Tuttavia, Malgrado le difficoltà economiche e le preoccupazioni legate all'incertezza sul proprio futuro, Raffaele non perde occasione per parlare della "casa dello scugnizzo" e dell'importanza di risollevarla dallo stato in cui versa. Racconta dei bagni rotti, delle molte aule abbandonate a se stesse. Lo racconta con la tristezza nel cuore, perché lui in questa struttura c'è cresciuto, da questa struttura è stato salvato. Lui dalla "casa dello scugnizzo" è stato adottato e a lei deve molto. Sa che questa struttura potrebbe continuare ad essere un centro importante per l'intero quartiere Materdei, che avrebbe bisogno di maggiori centri di ritrovo e opportunità di crescita.





Giulio Riccio

La casa dello scugnizzo, una delle più prestigiose strutture che accolgono i ragazzi di strada rischia di chiudere. Non ci sono fondi neanche per la benzina e i servizi essenziali, i dipendenti non vengono pagati da mesi. E il Comune, come sempre, non può fare nulla.

L'associazione per protesta pubblica nudi dell'ex detenuto partenopeo sul suo blog

Pesa 318 chili e rischia di tornare in cella. Antigone: è tortura

NAPOLI — Aristide Angelillo oggi pesa 318 chili. Il detenuto, obeso e gravemente malato a cui, per ragioni di incompatibilità con il carcere, nel 2006 fu concessa la detenzione domiciliare, rischia adesso per un cavillo burocratico di tornare in cella. Per protesta, e per far conoscere la sua tragica condizione, Angelillo ha scelto di pubblicare le foto del suo corpo nudo sul suo blog: detenuto obeso.myblog.it. Una fotogallery dai contenuti «forti», sui cui contenuti lo stesso autore mette in guardia:

«Attenzione, pericolo di ribrezzo».

«Angelillo ha passato in carcere molti anni in condizioni disumane — racconta Patrizio Gonnella, presidente dell'associazione Antigone, impegnata nella difesa dei diritti nelle carceri — costretto a dormire seduto per non morire soffocato, e a fare i bisogni sul pavimento perché il bagno della cella era troppo piccolo. Oggi (ieri, ndr) scadono i termini della detenzione domiciliare e per un disguido burocratico non è stata ancora fissata l'udienza di conferma dei domiciliari. Angelillo, dunque, rischia di dover tornare in cella: la sanzione carceraria, in questo caso tanto somiglia ad una tortura». Aristide Angelillo, napoletano 47enne, quando è entrato in carcere pesava 190 chili, e doveva scontare una condanna a sei anni per reati di droga. Su di lui, però, pende anche una condanna a undici anni. L'accusa è di aver preparato un pacco bomba esploso nel 2004 negli uffici della questura di Perugia.

S. P.



Aristide Angelillo

SANTA MARIA LA NOVA

Donne a confronto per l'8 marzo

Donne a confronto ma "A voce alta". È questo il titolo dell'iniziativa in programma domani alle ore 18 presso il chiostro di Santa Maria La Nova a Napoli. L'evento culturale, organizzato dall'associazione l'Olivo Saraceno di Rosanna Bazzano, vuole essere un momento di riflessione, in occasione dell'8 marzo, per parlare in modo diverso del complesso mondo femminile. Poesie, musica, teatro, arte e cultura: sono queste le chiavi di lettura per esplorare questo mondo messo così fortemente in discussione dai recenti fatti di cronaca riguardanti il caso Ruby. La manifestazione nasce anche dal desiderio di dare seguito alla giornata di protesta del 13 febbraio scorso "Se non ora quando". Interverranno, per l'occasione, donne impegnate nella società a 360 gradi: la giornalista e scrittrice Antonella Cilento, la cantante Consiglia Licciardi, la poetessa Maram Al Masri, la giornalista Stella Cervasio, l'attrice Imma Villa, la film-maker Gabriella Romano. Modera i lavori Claudio Finelli. Parteciperanno ai lavori l'on. Nello Formisano e il consigliere regionale Anita Sala, che concluderà il dibattito.

Una rete sociale in pezzi e i rifiuti: ecco le prime voragini da colmare

il puzzle cittadino

La città partenopea rimane senza guida in un momento delicatissimo: l'emergenza spazzatura è lontana dall'esser risolta e 40 centri di accoglienza per minori sono già stati chiusi

DA NAPOLI

Il vuoto. È quel che di più concreto resta a Napoli ora che, a soli due mesi dalle elezioni comunali, Rosa Jervolino Russo non è più il sindaco della terza città d'Italia. Senza giunta e senza consiglio in uno dei periodi più bui per Napoli e per i napoletani. Invece di azioni per uscire dalla crisi economica e sociale, alla città e ai cittadini sono stati serviti irresponsabilità e dispettucci fatti passare per politica eccelsa, ancora una volta nella più completa mancanza di rispetto per le attese e per i bisogni dei napoletani. Due mesi non avrebbero modificato una situazione istituzionale e politica che si trascina precaria da non meno di due anni, ma con uno sforzo comune – questa era la speranza di molti – si sarebbe potuta risolvere qualche impellenza. Invece è il vuoto, e non solo per la poltrona che dovrà aspettare il nuovo eletto e che nel frattempo sarà occupata dal commissario prefettizio (quasi certamente Vincenzo Covato, vicario del prefetto Andrea De Martino) e da un commissario straordinario nominato a Roma. È il vuoto, per decisioni che non potranno essere prese e per progetti rinviati a chissà

quando.

Rosa Jervolino ha elencato le «cose che salteranno a causa dello scioglimento del Consiglio comunale. Saltano i concerti che avremmo voluto tenere a piazza del Plebiscito e a Scampia – ha detto. – Salta l'inaugurazione della metropolitana, la riapertura del condono e delle modifiche al Piano urbanistico attuativo di Bagnoli, e poi non ci si lamenti che Bagnoli non va avanti» ha chiosato. Ma il vuoto va oltre gli obiettivi mancati e annunciati dall'ex sindaco e coinvolge due dei più gravi problemi di Napoli: i rifiuti e l'assistenza ai più deboli. Temi su cui certamente sarà giocata la campagna elettorale. Senza amministrazione comunale, difficile che possa essere avviata la raccolta differenziata porta a porta a Scampia, prevista per la fine di marzo, e, poco dopo, a Posillipo, che avrebbe aumentato la percentuale di differenziata e abbassato i cumuli di spazzatura.

Soprattutto sarà più complesso il confronto sulla situazione penosa delle strutture di accoglienza per i minori disagiati. Da ventisei mesi infatti il Comune di Napoli non paga le rette di mantenimento per i 3mila minori accolti nei centri socio-educativi e nelle case famiglia riuni-

ti nella Federazione Sam, per i servizi residenziali di accoglienza Minori, nell'Uneba, per i convitti e i semiconvitti, e nell'associazione "Campania in movimento onlus". Il debito che attanaglia le strutture ammonta a 25 milioni di euro. A Napoli hanno già chiuso 40 centri con la conseguente dismissione dei minori ospitati. Bambini con storie di disagio quotidiano, che provengono da famiglie economicamente e socialmente fragili.

Lunedì scorso davanti a Palazzo San Giacomo, sede dell'amministrazione municipale, hanno protestato operatori, genitori, personale dei centri socio-educativi, religiosi e laici. «Il nostro interesse – spiega Lucio Pirillo, presidente di Uneba Napoli – è salvaguardare un servizio indispensabile, portato avanti dal Comune da trent'anni. L'augurio è che il prefetto ci riconvochi al più presto e chiederemo un incontro con il commissario prefettizio per rappresentare esigenze e necessità di bambini e anziani. Non entriamo nell'agone politico, siamo oltre le dinamiche partitiche, ma ci auguriamo che si superi il clima avvelenato e la conflittualità».

Valeria Chianese

**Il Comune, la svolta**

Incognite bilancio aziende e welfare: è rischio paralisi

Si stringono i tempi per l'approvazione del testo contabile. Rebus commissario

Luigi Roano

Potrebbe slittare l'arrivo del commissario straordinario che dovrà reggere le sorti del Comune fino alle elezioni fissate per il 15 maggio. Il prefetto Andrea De Martino è in continuo contatto con il Viminale, con il ministro dell'Interno Roberto Maroni e il sottosegretario Alfredo Mantovano. D'intesa col Quirinale dovranno individuare la figura giusta per la terza città d'Italia. Perché la città tutto si può permettere ma non un vuoto di potere di simili dimensioni. Il possibile slittamento dell'arrivo del Commissario è figlio di un giallo che è scoppiato nella serata di ieri. Nel corso «degli approfondimenti tecnici» sulle firme presentate dai 31 consiglieri dell'opposizione che hanno fatto decadere il sindaco Rosa Russo Iervolino. La prima è quella di Salvatore Varriale. Si sta verificando se l'ex assessore all'atto della firma fosse materialmente presente, visto che era segnalato a Roma. La seconda è del capogruppo dell'Udc Fabio Benincasa. Due modalità di presentazione della firma delle dimissioni diverse dalle altre 29 che hanno acceso il sospetto fra i tecnici della Prefettura. La sostanza è che c'è stata una informativa del prefetto alla Iervolino con la quale De Martino ha chiesto all'ex ministro dell'Interno di «non avere fretta nel lasciare Palazzo San Giacomo». Cosa succederebbe se le firme non fossero

confacenti o irregolari? Che la Iervolino, la giunta e il Consiglio comunale tornerebbero in carica. Al di là del giallo c'è la necessità di recuperare una figura forte, esperta in amministrazione, all'altezza di Napoli e non è che si trova dietro l'angolo.

Cosa dovrebbe fare il commissario come priorità? Il bilancio di previsione del 2011, l'atto programmatico per far funzionare l'amministrazione. Provvedimento che stava preparando l'assessore Michele Saggese: «Cosa farà il commissario - spiega - non lo so - posso dire che troverà i tagli che già avevo effettuato io sulla scorta dei mancati trasferimenti da Roma per il resto non c'è nulla di irregolare». Saggese sgombra il campo dal fantasma del dissesto finanziario: «Sono fesserie, non ci sono i parametri per farlo. Quanto al pagamento degli stipendi non c'è nessunissimo problema è tutto a posto. C'è stato un mio errore che non ha consentito di pagare quelli dei consiglieri comunali ecco perché è scoppiato il caso». Saggese si mette a disposizione dell'eventuale

commissario: «Se mi chiama e avrà necessità di un aiuto ci mancherebbe altro, ho fatto il Revisore dei conti per anni. Una cosa è certa, con il commissariamento ci sarà la paralisi amministrativa. Si faranno solo le cose inderogabili, appunto il pagamento degli stipendi. Per il resto dai progetti alle iniziative si ferma tutto compre-

so l'inaugurazione della metropolitana».

Il commissario si troverà di fronte - se mai arrivasse - una situazione che vede i creditori attendere i pagamenti anche 24 mesi. Con i tagli del governo, 95 milioni e quelli Regione 25. E le economie forzate che lo stesso Saggese ha già messo in campo. La produttività di tutti i dipendenti del Comune, oggi pesa 14 milioni si conta di recuperarne almeno 4. Sulle spese vive di gestione che pesano per 50 milioni si conta di risparmiarne almeno 10. La manovra nel suo com-

plesso vale 1,1 miliardi di spesa corrente e 1 miliardo in investimenti. Più 200 milioni di opere già finanziate con i bilanci pregressi. Scure, mannaia o che dir si voglia sulla produttività dei dipendenti. Si tratta della parte di stipendio accessorio che viene erogato ai comunali in rapporto al raggiungimento di risultati che l'amministrazione fissa a inizio di ogni anno. Una grossa manciata di milioni. Il commissario in linea teorica potrebbe anche chiedere più dei tre mesi che portano alla fine della consultazione e quindi far slittare la data del voto fissata proprio ieri nel 15 maggio.

”

La manovra

L'ex assessore Saggese: il commissario troverà i tagli che avevo già disposto

Comune di Napoli

Il caso

I dimissionari scendono da 31 a 30, il prefetto blocca la procedura. Ma la campagna elettorale è già iniziata

Napoli, contrordine sullo scioglimento una firma anti-Iervolino era "viziata"

ROBERTO FUGGILLO
OTTAVIO LUCARELLI

NAPOLI — Giornata convulsa al Comune di Napoli. Il sindaco Rosa Russo Iervolino aveva già salutato tutti, accusando «vermicciatoli» e «voltagabbana». Il Comune era stato sciolto per le dimissioni contestuali di 31 consiglieri, fra cui nove eletti a suo tempo con la sua maggioranza. Ma a tarda sera la sorpresa dal Prefetto Andrea De Martino: la firma di

Prima del colpo di scena, il sindaco aveva detto: "Sui voltagabbana io indagherei..."

Fabio Benincasa, ex capogruppo del Pd e oggi Udc, era stata depositata il 22 febbraio in una Municipalità, ma senza la delega al notaio a presentarla. Dunque la firma non è stata ritenuta valida, e 30 sottoscrittori non bastano. In più altre 4 firme venivano inficiate dalla prefettura perché legate alla condizione che ce ne fossero 31: saltata la trentunesima, anche queste venivano annullate. Dunque il sindaco resta al suo posto, il Comune non verrà commissariato, e Benincasa annuncia che per ora non firmerà di nuovo le dimissioni perché «a decidere sarà Casini».

Scatenata comunque la Iervolino che in serata ha abbracciato tutta la squadra di assessori. «Non sanno neanche dimettersi», ha affermato. «Fossi un magistrato — aveva detto in mattinata — mi incuriosirei». Sotto accusa «i voltagabbana: non ho prove che ci sia stata compravendita, altrimenti sarei già andata in Procura. Ma non vorrei che da oggi si parlasse del prezzo a cui sono arrivati i consiglieri comunali di Napoli». Prudente il Procuratore capo Giandomenico Lepore: «Se ci saranno elementi utili apriremo un'indagine, altrimenti lasceremo il campo alle considerazioni politiche».

La notizia della «cacciata» della Iervolino aveva comunque accelerato nel frattempo la ricerca dei candidati destinati a sostituirla. E il centrodestra aveva svoltato verso Gianni Lettieri. Nel centrosinistra invece è ancora caos, e anche il nome del prefetto Mario Morcone perde quota. Comunque Lettieri, ex presidente dell'Unione industriali cittadina, sembra aver imboccato la dirittura d'arrivo per la sua candidatura a Palazzo San Giacomo. Una ipotesi più volte caldeggiata, vuoi da Silvio Berlusconi vuoi da Gianni Letta. Lettieri è stato ricevuto ieri sera a Palazzo Grazioli da Berlusconi. Con i due c'era anche il coordinatore regionale del Pdl, Nicola Cosentino, che ha aderito alla ipotesi Lettieri. L'alternativa gli sarebbe

stata ancora più indigesta: si tratta infatti del ministro Mara Carfagna, tuttora la preferita nei sondaggi che sono arrivati al Cavaliere. È questa l'ultima incertezza: se la Carfagna si dicesse meno indisponibile di quanto ha fatto finora, e se nel rimpasto già avviato per le dimissioni di Bondi si trovasse spazio anche per una manovra sul dicastero delle pari opportunità, allora Berlusconi potrebbe compiere l'ultima sterzata per la ministra salernitana. Altrimenti per Lettieri, che si è detto disponibile e entusiasta, manca solo il passo formale: la proposta di Berlusconi all'Ufficio di presidenza del Pdl. Intanto l'Udc ha ribadito che andrà da sola al voto. Tanto hanno detto Pierferdinando Casini e Lorenzo Cesa ai dirigenti locali del partito.

A sinistra invece è ancora caos. Il commissario napoletano del Pd, Andrea Orlando, ha compatato il suo partito sul nome del prefetto Mario Morcone. Ma l'Italia dei valori non è andata alla riunione di coalizione convocata in serata. E Antonio Di Pietro ha affossato Morcone: «Luigi De Magistris è l'unica speranza per Napoli». Di conseguenza, Morcone ha subito una frenata anche da «Sinistra e libertà», che continua a perorare la causa di un nome che tenga unita la coalizione.

La società civile tra critiche e dubbi: politica debole, restano macerie

Le reazioni

Intellettuali, imprenditori e artisti si interrogano sul futuro della città
D'Angelo: la politica ha perso dignità

Pietro Treccagnoli

Vedi alla voce rassegnazione. La società civile napoletana era da tempo abituata al deserto della politica e non si è stupita della caduta di Rosa Russo Iervolino. Un finale di partita assurdo, quando una commedia di Samuel Beckett, ma atteso, invocato e per molti persino tardivo. Dopo di lei, dopo il sindaco del decennale, non c'è neanche il diluvio, ma solo macerie. Secche, inaridite che, perlomeno a sinistra, non daranno frutti per anni e anni. «Dire che era una conclusione inevitabile è peggio che banale, ma non è sbagliato» commenta Giuseppe Galasso, dall'alto della sua lunga esperienza di storico e politico. «E non è stato un giorno fausto, perché non ci sono persone di riguardo che possano fare uscire la città dalle secche nelle quali è arenata, ma manca pure una direzione nella quale avviarsi».

Nel buio, quindi, senza meta e senza timoniere. Un pessimo risultato dopo

quindici anni di centrosinistra all'ombra del Vesuvio. «A breve vedo solo macerie» spiega Claudio Velardi, in passato assessore comunale con Bassolino, nella primissima sindacatura, e poi di recente assessore regionale. «La lunga stagione del centrosinistra è finita nel modo peggiore, come finisce tutto a Napoli. Insieme al regnante, la città deve buttare giù anche se stessa». Ma c'è qualcosa di peggiore della caduta della Iervolino: il fallimento delle primarie. Per Velardi la prospettiva migliore per la sinistra è che vinca il centrodestra: «Cosi' potranno venire fuori dei giovani trentenni, nella Rete che ne sono tanti, che lavoreranno per vincere nel 2016. Prima è impossibile. Anche perché a destra ora c'è una candidatura che può spingere verso un rinnovamento generale». Ma che cosa non ha funzionato: «La Iervolino, alla quale è mancata la tenacia di Bassolino».

Sull'apertura ai giovani è d'accordo anche Gianfranco Borrelli, docente di Storia delle dottrine politiche alla Federico II. «La direzione del Pd dovrebbe di-

mettersi in blocco» commenta amaro «perché ormai a destra e anche a sinistra vedo solo berlusconismo, una corruzione microfisica che punta tutto sullo scambio politico». Il futuro? «Pessimo. Anche a livello nazionale, con un Bersani che si limita a dire che il governo non fa. Non si riescono a trovare candidature interne ai partiti e si cercano solo sponde esterne: nella magistratura, nel giornalismo, nella Chiesa. È la scomparsa della politica».

Il rapporto tra la città e la politica in questo quindicennio invece di intensificarsi si è esaurito. Lo ammette sconsolata Mirella Barracco, presidente di Napoli Novantanove: «I partiti si sono trasformati in una casta, lontana dalla città, per questo non trovano candidati alla successione della Iervolino». E aggiunge battagliera: «Ma io non voglio credere che a Napoli non ci siano persone capaci di fare il sindaco. Non le trovano perché non conoscono la realtà di Napoli. Non sanno più niente, arroccati nei loro palazzi. Per loro i napoletani non esistono. Mi sento offesa come cittadina».

Perplesso è Nino D'Angelo: «Quello che è accaduto alla giunta Iervolino dimostra che la politica ha perso dignità e credibilità. Non voglio difendere la Iervolino, ma non condivido affatto la decisione dei consiglieri che si sono dimessi determinando così il crollo della sua giunta». E aggiunge: «Mi dispiace per quello che sta accadendo soprattutto perché poi a farne le spese sono principalmente i cittadini di una città che amo molto e che ho nel cuore». «È ora di voltare pagina» dice chiaro e tondo Maurizio Marinella, re delle cravatte e in passato molto corteggiato come candidato del centrodestra a Palazzo San Giacomo. «Chiunque verrà dopo Iervolino, di destra o di sinistra che sia non solo deve avere idee chiare e decise ma deve portarle a termine».

Tranchant, come sempre, Nicola Spinosa, ex soprintendente al Polo Museale, uno dei protagonisti della vita artisti-

ca degli ultimi decenni: «Mi sono accorto che avevamo un sindaco quando c'era Bassolino. La Iervolino è una cara persona, ma non ha mai avuto un progetto per Napoli». E non salva nessuno: «Non abbiamo avuto sindaci e assessori, ma persone che stavano a Palazzo San Giacomo. Per fortuna la città è andata avanti a prescindere dai loro amministratori. Ma la vivibilità è crollata a picco». La città è caduta molto prima della Iervolino.



Giuseppe Galasso
Esito inevitabile ma ora non vedo personalità capaci di rilanciare la città



Mirella Barracco
Viviamo gli effetti della crisi dei partiti: sono diventati caste lontane dalla città



Claudio Velardi
Ora è auspicabile una sconfitta elettorale solo così il centrosinistra potrà rinnovarsi



Nicola Spinosa
Nell'ultimo decennio Napoli non ha avuto nè governo nè un progetto

L'elenco**Progetti che saltano: in 20 pagine
le cose che non saranno più fatte**

UN ELENCO di venti pagine, il sindaco vi getta uno sguardo ma non le leggerà tutte. È l'agenda «delle cose che saltano». La Iervolino ne cita molte, nel corso del suo composto ma anche appassionato congedo di un'ora e mezza. «Quando dico che questo gesto fa un grande danno alla città, intendo dire che ci sono progetti che si fermano. Iniziative che, dopo tanto lavoro, si arenano». Ecco come le racconta la Iervolino. Che non immagina il dietrofront che arriva la sera dal prefetto.

Il Piano urbanistico attuativo per Bagnoli. «Salta la revisione del Pua. La destra parla spesso di ritardi su Bagnoli, ecco un ritardo che si poteva evitare».

La casa per le donne maltrattate. «L'avrebbe inaugurata tra pochi giorni l'assessore Pagano, un lavoro che va nel solco della Napoli della solidarietà».

Il centro studi e archivio comunale. «Doveva sorgere nel convento di San Domenico maggiore. Sono andata a visitarlo l'altro giorno con l'assessore Guida, ho visto anche la cella di San Tommaso».

La metropolitana. «Tutti noi sappiamo come fosse attesa l'apertura della metropolitana a due passi dall'università. Non potremmo consegnarla, e ci abbiamo creduto tanto».

Gli appuntamenti per l'Unità d'Italia. «Chiederò al commissario di presiedere le iniziative per i 150 anni dell'Unità, come il convegno di studi».

La chicca culturale. Sempre sui festeggiamenti dei 150 anni. «Gli assessori Diego Guida e Gioia Rispoli avevano fatto rifare, in copia anastatica, due volumi che stavano solo in casa Croce».

I concerti. «Stavamo preparando due concerti, uno in piazza del Plebiscito, un altro a Scampia».

(co. sa.)

NAPOLI • Parte la campagna di De Magistris

Iervolino saluta, Pd in cerca d'autore

Francesca Pilla

NAPOLI

«Io e miei assessori siamo fieri di essere perdenti perché mai abbiamo pensato di voltare gabbana. Chiederei alla magistratura di metterci un occhio sui passaggi di campo, non vorrei che ci fosse stato un prezzo anche per i consiglieri».

Rosetta Russo Iervolino arriva nella sala giunta di Palazzo San Giacomo, con attorno tutta la sua squadra, dipendenti, collaboratori, assessori, segretari di coalizione. La folla si accalca, ma chi si aspettava di vedere una signora con il morale sotto i piedi deve ammettere la delusione. «Perché tanto o a marzo o a giugno cambia poco», spiega l'ormai ex sindaca, che mercoledì sera si è vista sciogliere la giunta comunale, dopo 9 anni e 9 mesi, per le dimissioni rassegnate da 31 consiglieri su 61 (di cui 9 transfughi, tra ex assessori e capigruppo democratici passati con il centro destra).

Finisce nel segno del trasformismo politico la sua amministrazione molto criticata e senza lustro. Lei sempre agli ultimi posti nelle classifiche degli indici di gradimento sui primi cittadini d'Italia, è stata al contempo considerata una donna di indiscussa moralità, riuscita a passare indenne attraverso le cicliche crisi di rifiuti, lo scandalo Global service dell'immobiliarista Alfredo Romeo, l'arresto di quattro assessori (poi prosciolti), il suicidio di un quinto. Ora se ne va e lascia il palazzo a un commissario tecnico del ministero degli interni. Ma ieri si è concessa il lusso di sfogarsi per i «tanti vermiciattoli conosciuti da queste parti», per chi l'aveva elogiata la mattina e le ha firmato contro la sera, o di ricordare quel consigliere (forse uno dei dimissionari, ndr) che le aveva chiesto di dare il posto in una partecipata a sua sorella non potendolo ricoprire di persona.

Un quadro desolante, ma proprio per questo Iervolino sebbene sia convinta di andare a Bruxelles e lavorare per i diritti delle donne a Roma, si vuole togliere lo «sfizio» di partecipare alla campagna elettorale napoletana. Quasi a dire al centrodestra di Nicola Cosentino che se l'hanno tolta di mezzo al co-

mune per tentare di gestire le consultazioni di maggio, lei rientra dalla finestra portando in dote le relazioni consolidate durante l'amministrazione più longeva del Mezzogiorno.

Ma se questa è la parte del bicchiere mezzo pieno, l'altra metà fa fatica a riempirsi, visto che la coalizione non trova un'unione d'intenti sul candidato, a 72 giorni dalle elezioni. Ieri è stato un susseguirsi di riunioni, il pomeriggio all'Hotel Oriente con i vertici del Pd, la sera al tavolo con tutta la coalizione, con l'Idv invitata ai lavori. Ma ognuno è rimasto sulle proprie posizioni, i democratici e Sel che fanno quadrato intorno al nome del prefetto Mario Morcone, e si appellano al senso di responsabilità degli altri, e l'Idv, i Verdi e buona parte di Fed che sostengono Luigi De Magistris. Morcone, che ha lavorato con Ciriaco De Mita potrebbe essere sostenuto nel ballottaggio dal terzo polo, ma ieri è stato attaccato dal *Fatto* per un'indagine che lo riguarda a Lagonegro: «E' solo un avviso di garanzia di due anni fa, perché il prefetto ha aiutato gli immigrati».

Ma l'Idv insiste: se questo è il nome, indietro non si torna. Antonio Di Pietro ieri ha chiesto a Pierluigi Bersani di chiarire perché la candidatura dell'ex pm non viene sostenuta: «Pur di non accettarla, si cercano candidati improbabili, addirittura non di Napoli e poco conosciuti». Il segretario dei democratici esprime rispetto per Iervolino e risponde chiedendo di non compiere «strappi» che consegnerebbero la città a Cosentino.

Domani De Magistris si presenterà agli elettori nel cinema Modernissimo dando il via alla campagna elettorale con una lista civica che promette rinnovamento. Sullo scioglimento del comune poche battute: «Iervolino è una persona che merita rispetto, la compravendita dei politici è la conferma che c'è la necessità di un grande riscatto nell'etica pubblica dobbiamo voltare pagina in fretta». Nel frattempo Nicola Cosentino e Gianni Lettieri sono stati convocati ieri da Berlusconi a Palazzo Grazioli, un faccia a faccia che sembra confermare, forse già in giornata, l'investitura del presidente degli industriali napoletani.

Sanità

Nominati Morlacco, braccio destro dell'ex governatore della Puglia Fitto e Coppola, commissario dimissionario Asl 1

La Regione cancella l'Arsan due subcommissari per il deficit

GIUSEPPE DEL BELLO

CON l'Arsan rischiano di sparire anche le sue funzioni che dovrebbero essere assorbite dalla giunta. Quali sono? Dalla programmazione sanitaria ai dati che riguardano le attività. In più ha il compito di monitorare e autorizzare i finanziamenti per la ristrutturazione degli ospedali (ex articolo 20). Insieme alla Bertoli dovrebbero lasciare (appena sarà approvato il regolamento) altri 50 tra impiegati e dirigenti.

Non mancano le reazioni. La prima è dell'ex assessore Mario Santangelo che dell'Arsan fu ispiratore: «È una cancellazione che non produrrà alcun beneficio economico perché — lo dice la legge — avviene "nel rispetto dell'invarianza di spesa". E mi stupisce che il senatore Calabrò abbia permesso l'annullamento di decisioni da lui assunte nel '96». Poi c'è la successione di Giuseppe Zuccatelli, concretizzata con due nuovi subcommissari. Il primo, Morlacco, è stato il braccio destro dell'ex presidente della Puglia Raffaele Fitto e collaboratore dell'ex assessore Pd Alberto Tedesco (implicato in una vicenda giudiziaria), per poi ricoprire lo stesso incarico commissariale nel Lazio. Sempre su input dell'attuale ministro degli affari Regionali e al fianco all'ex governatore Marrazzo. Coppola invece è presidente dei commercialisti e commissario dimissionario della Napoli 1. Ancora Santangelo: «Morlacco non ha ridotto il deficit del Lazio che viaggia sui 10 miliardi, mentre Coppola ha abbandonato la Asl perché il compito era arduo. E la Napoli 1 non è che una parte del sistema sanitario regionale». Replica Calabrò: «Morlacco ha dimostrato notevole qualità professionale come direttore dell'Ars in Puglia, come manager del Policlinico di Bari e da subcommissario nel Lazio dove, in una regione disastrosa più della nostra, ha dato una svolta. E contribuirà al risanamento in Campania. Per Coppola, sottolineo che dirigere la Napoli 1 è un compito diverso da quello del subcommissario che deve badare solo a risolvere i problemi economici del piano di rientro».

► Regione. 5 ◀

Asl, nuova proroga. In arrivo Coppola e Morlacco

Restano in sella per altri due mesi i commissari delle Asl: oggi la Giunta. L'unico sostituito è Enrico Di Salvo che torna alla cattedra. Intanto arriva la nomina dei sub commissari che sostituiscono Giuseppe Zuccatelli

MAURO TONETTI

Nomine per la sanità: alla vigilia della scadenza dell'ultima proroga per manager in carica si riunisce oggi la giunta di Palazzo Santa Lucia per le nomine dei commissari delle sette Asl e di tre aziende ospedaliere (Moscato di Avellino, Rummo di Benevento e San Sebastiano di Caserta). Secondo indiscrezioni si profilerebbe l'ennesima proroga. Questa volta lunga, di ben due mesi. Un tempo necessario ad attuare lo sdoppiamento, inserito nella finanziaria regionale, delle Asl di Caserta e Salerno e probabilmente per superare, di proroga in proroga, il guado delle elezioni amministrative del maggio e verificare gli schieramenti in campo riguardo alla posizione che assumerà l'Udc.

Intanto si concretizza, come nelle previsioni della vigilia la nomina dei sub-commissari che sostituiscono **Giuseppe Zuccatelli**.

Oltre al manager pugliese **Mario Morlacco** c'è anche **Achille Coppola** al fianco del governatore **Stefano Caldoro** nel ruolo di sub commissari per la sanità campana.

I manager in scadenza

- **Asl Napoli 1:** neocommissario Mario Vasco
- **Asl di Benevento:** dimissionario Enrico Di Salvo
- **Asl Napoli 2 nord:** Francesco Rocca
- **Asl Napoli 3 sud:** commissario Vittorio Russo
- **Asl Caserta:** neo commissario Paolo Menduni
- **Asl Salerno:** commissario Francesco de Simone
- **Asl Avellino:** commissario Sergio Florio
- **Ospedale di Avellino:** reggente al posto di Giuseppe Rosato
- **Ospedale di Benevento:** reggente al posto di Rosario Lanzetta
- **Ospedale di Caserta:** commissario Antonio Postiglione

Il mandato dei commissari è in proroga dalla fine di dicembre

Il primo, presidente dell'Ordine dei commercialisti della Campania, fino a due settimane fa commissario, poi dimissionario, della Asl Napoli 1, torna dunque in sella con un ruolo di responsabilità nel riordino della sanità campana. Al professionista contabile toccherà il compito di affrontare i conti in rosso della Sanità campana sottoposta al Piano di rientro dal deficit alla vigilia delle ennesime verifiche trimestrali dei bilanci delle Asl.

Con Coppola c'è **Mario Morlacco**, 63 anni, originario di Lucera, in provincia di Foggia, (è il fratello dell'ex sindaco Vincenzo), nominato come coppola nell'ultimo Consiglio dei Ministri ma la notizia era già nell'aria da qualche giorno anticipata in anteprima dal Denaro il 18 febbraio scorso.

Il manager è nel 2006 direttore generale dell'Ares in Puglia e passa, nell'ottobre 2008, al ruolo di sub-commissario per la Sanità nel Lazio al fianco del governatore **Renata Polverini**. Poco fa il dirigente riceve la nomina con lo stesso incarico per la Regione Campania.

Morlacco si insedia ufficialmente in Campania lunedì prossimo. Affiancherà il governato-

re **Stefano Caldoro** e il consigliere per la sanità **Raffaele Ca-**

labrò nella struttura commissariale dopo aver ricoperto lo stesso compito a Roma prima con **Piero Marrazzo** e poi con **Renata Polverini**. Quest'ultima ha già accolto il successore **Giuseppe Antonio Spata** considerato anch'egli tra i papabili in Campania nel totonomine della vigilia. L'obiettivo per Morlacco rimane però sempre lo stesso, ovvero quello di attuare un piano di rientro dal deficit regionale della sanità. Morlacco potrebbe essere affiancato da un secondo sub commissario operante nella parte squisitamente amministrativa, ma per ora si tratta solo di un'ipotesi. Se dovesse concretizzarsi tornerebbe in corsa il presidente dell'Ordine dei commercialisti dimissionario alla Asl Napoli 1 **Achille Coppola**.

IL PIANO DI RIENTRO

La Campania, in virtù delle misure di contenimento e razionalizzazione della spesa attuate nell'ultimo anno dopo il via libera ai fondi di affiancamento per 1,70 miliardi incassati alla fine dello scorso anno attende ora lo sblocco di altri 340 milioni entro aprile e, entro fine anno, altri 700 milioni (in

crediti già certificati) e 1,2 miliardi di partite debitorie affidate alle cure della nuova manovra di ripiano disciplinata con il decreto n. 12 del febbraio scorso.

In tutto fanno 4,9 miliardi di rosso da recuperare. Il provvedimento indica, nella parte A, i criteri e le modalità per il pagamento o la certificazione del credito relative alle partite de-

bitorie pregresse fino al 28 febbraio del 2011 basati su accordi di transazioni e accordi di dilazione con i fornitori e le associazioni di categoria. Nella seconda parte i criteri e le modalità per il pagamento o la certificazione dei crediti correnti e futuri fino alla data del 31 dicembre del 2012.

Il caso Il titolare rifiuta la rateizzazione e invia gli avvocati al Comune: «Non sono tenuto a pagare il canone»

Treves sotto sfratto, si apre la battaglia legale

A difesa della storica libreria si prepara a tornare in campo l'associazione di Marinella

Ciro Pellegrino

Un debito che sfiora i 150mila euro, un braccio di ferro tra il Comune che pretende gli affitti non pagati dal 2006 e la storica libreria Treves di piazza Plebiscito che invece respinge al mittente ogni addebito. Sullo sfondo l'incubo di un nuovo sfratto, il secondo in sei anni dopo l'addio alla vecchia sede di via Toledo. Uno schiaffo alla cultura e al futuro della piazza-simbolo di Napoli. La frattura sembra insanabile: ieri i legali di Rino De Martino, titolare della libreria, hanno portato a Palazzo San Giacomo una lettera con una richiesta di incontro e verifica di questo presunto debito. Già, ma a chi si rivolgerà visto che fra pochi giorni non ci sarà più un assessore di riferimento?

De Martino è furente e accusa: «Sono stato tradito dall'amministrazione, ho creduto alle promesse sperando che dopo il dramma dello

sfratto da via Toledo cambiasse qualcosa. E invece non è stato così». Il titolare della Internazionale Treves racconta: «Quando ci cacciarono l'amministrazione ci propose i locali di piazza Plebiscito. Mai firmato il contratto d'affitto. Abbiamo un decreto di assegnazione, è vero, lì è segnato un canone, ma ci fu detto che solo in seguito avremmo stipulato un contratto, cosa mai accaduta». La presenza di un decreto d'assegnazione è confermata al Mattino dagli uffici comunali del Patrimonio. Tuttavia De Martino ribatte: «Ci fu detto che solo quando il porticato di piazza Plebiscito sarebbe tornato a nuova vita, con cultura, artigianato, eno-

gastonomia, dibattiti, allora avremmo parlato di un canone d'affitto. Io ci ho creduto e ora mi trovo in queste condizioni. Ho combattuto il degrado della piazza, esponendomi in prima persona, da solo, e questo è il ringraziamento? Perché il Comune batte cassa proprio ora?».

Il titolare dello storico esercizio ha già rifiutato la richiesta di rateizzazione (60 rate) proposta da Palazzo San Giacomo e ora si appresta a contestare punto su punto l'accor-

do con l'amministrazione. «Quella cifra, 2.500 euro al mese, è insostenibile». Dal Comune in queste giornate politicamente convulse arriva comunque un'apertura alla rateizzazione ma nulla più: «Dovranno pagare come fanno gli altri», è la posizione della giunta uscente che tra l'altro ha annunciato di voler rinunciare a tutti i locali sotto al porticato della chiesa di San Francesco di Paola, affittati dal Fondo edifici del culto. Questo dopo il flop del piano per affidare a privati i locali di piazza Plebiscito: il bando è andato deserto.

E così oggi, così come accadde nel 2004, la società civile inizia a muoversi in difesa della libreria. «Invece di ringraziare e sostenere la libreria e il suo titolare - denunciano il commissario regionale dei Verdi Francesco Emilio Borrelli ed il responsabile cittadino Vincenzo Perretti - gli vengono chiesti a sorpresa migliaia di euro. Al posto della libreria avremo un altro locale chiuso utilizzato casomai come pubblico oratorio. Lanciamo un appello pubblico alla città, agli imprenditori, ai commercianti per ricostituire l'associazione "Amici di Treves" il cui presidente era Maurizio Marinella e per mobilitarsi affinché la libreria non chiuda definitivamente».



La sede

Da via Toledo la libreria Treves si è trasferita sotto i portici di piazza del Plebiscito. Ora il Comune chiede l'affitto

Strappo delle Regioni sul federalismo

Asse Errani-Formigoni, Calderoli rassicura. Nuova stima del patrimonio pubblico: 550 miliardi

Governatori «Non sono stati onorati gli accordi. Dunque per noi l'intesa ancora non c'è»

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Più che un no, quello di alcune Regioni è un avvertimento preventivo. «Il governo non ha onorato gli accordi. Dunque per noi l'intesa sul federalismo regionale non c'è». Chiusa la battaglia con i Comuni sul federalismo municipale, per Roberto Calderoli inizia la battaglia sul prossimo decreto, quello che riscrive le regole sui trasferimenti a Province e Regioni. Con abile tempismo, il presidente della conferenza dei presidenti Vasco Errani torna alla carica. Il messaggio è semplice: se il governo vuole collaborazione e avere il sostegno dei governatori, deve prima dare attuazione al protocollo firmato il 16 dicembre scorso. Per non lasciare dubbi sulle intenzioni degli altri, si sono fatti avanti anche il lombardo Roberto Formigoni e il governatore della Liguria Claudio Burlando: «La situazione è caotica, aspettiamo risposte su almeno tre punti», «il governo deve dire la sua sulle risorse, siamo a marzo e non c'è ancora nulla». L'oggetto del contendere vale almeno un miliardo di euro, quanto a dicembre le Regioni strapparono al governo per rifinanziare i fondi falciati dalla manovra d'estate al trasporto locale.

Calderoli prova a spegnere sul nascere le proteste: «Il governo intende rispettare gli impegni, dunque il problema non si pone». Con lui si schierano subito un paio di presidenti di peso, la laziale Renata Polverini e il piemontese Roberto Cota. Lo schema è dunque lo stesso dello scorso autunno: un asse Errani-Formigoni, sostenuto dagli altri presidenti di centro-sinistra, mette i bastoni fra le ruote alla Lega e al ministro dell'Economia Giulio Tremonti, decisi a portare a casa nel più breve tem-

po possibile l'ok al decreto chiave della riforma federalista, quello che riguarda il fisco di Province e Regioni. In teoria, come tutti i pareri che riguardano la delega federalista, il governo potrebbe fare orecchie da mercante e tirare dritto. Un no delle Regioni sarebbe però un grosso problema politico, visto che non più tardi di due settimane fa, rimandando alle Camere proprio il decreto sul federalismo, Giorgio Napolitano aveva richiamato il governo ad un «pieno coinvolgimento del parlamento, delle Regioni e degli enti locali nel complesso procedimento di attuazione del federalismo». Un monito sul quale ora, evidentemente, l'asse Errani-Formigoni ha deciso di fare leva.

Intanto al ministero dell'Economia procedono i lavori dei tavoli incaricati di mettere a punto la riforma fiscale. Ieri, durante una riunione di uno dei gruppi di esperti, è emersa una importante stima aggiornata sul valore dell'intero patrimonio pubblico, parte del quale dismissibile per abbattere il debito. A farla è stato l'ex sottosegretario all'Economia e grande esperto di contabilità pubblica Piero Giarda, che aveva con sé alcune tabelle divise per aree. Ebbene, secondo Giarda, lo Stato può contare complessivamente su un patrimonio a valori di mercato di 550 miliardi di euro. Il grosso del patrimonio lo fanno gli immobili di Stato, Regioni, Province e Comuni: 420 miliardi di euro. Le partecipazioni nella grandi società pubbliche (Eni, Enel, Finmeccanica, Poste) valgono 63 miliardi, le concessioni demaniali (infrastrutture, autostrade, porti e aeroporti) sfiorano i 70. Sorprendente la stima sugli immobili a uso governativo non cedibili: Giarda dice che il loro valore è di «soli» 20 miliardi.

LA NUOVA SANITA' SECONDO CALDORO

SOCIALISMO ANTIRIFORMISTA

di ANTONIO FIORE

C'erano una volta il socialismo scientifico e quello utopico, il socialismo democratico e quello rivoluzionario, il socialismo reale e quello dal volto umano. La Storia li ha mandati in soffitta da un pezzo: ma l'ideale non muore mai, e stavolta è risorto sotto una nuova bandiera, quella del socialismo controriformista. A formularlo non poteva essere che un socialista, sia pur nuovo: Stefano Caldoro, il presidente della giunta campana che lunedì scorso grazie a un emendamento inserito repentinamente nella manovra finanziaria ha cancellato di colpo la «bassoliniana» legge regionale del 2006 con cui si sottraeva alla politica il potere di nomina dei primari nella Sanità. Abolite le graduatorie basate sul merito stilate da apposita commissione, ora si chiude col concorso e si torna alle non sempre trasparenti «rose» di nomi tra i quali il direttore generale sceglie il petalo vincitore «a prescindere» dal curriculum professionale dei candidati.

Socialismo sanitario controriformista: e pur volendo dare credito a chi vede nella decisione di Caldoro una volontà di unifor-

mare le leggi che regolano la Sanità campana a quelle vigenti nelle altre Regioni italiane (va ricordato che quella campana rappresentava un unicum spiegabile con la necessità di restituire credibilità a una Sanità allo sbando tra deficit e sudditanza ai partiti) è evidente che, tra tutte le drammatiche priorità ed emergenze che attanagliano il nostro territorio, quella della (contro)riforma ospedaliera appare co-

me la meno urgente e anche (alla luce delle imminenti nomine proprio nel settore sanitario) la più politicamente «sospetta». E se invece si fosse trattato di un'iniziativa giusta e assolutamente necessaria, non avrebbe fatto meglio il presidente Caldoro a presentare la sua (contro)riforma rispettando i crismi dell'ufficialità e della rilevanza istituzionale, piuttosto che infilarla nelle pieghe della manovra finanziaria, puntando sulla propria astuzia politica e sulla distrazione dell'opposizione (già, lunedì sera c'era pure il Napoli che giocava a San Siro, meglio votare in fretta e scappare davanti alla tv sintonizzata su Sky, Cavani valeva bene una legge)?

E ancora: l'emendamento caldoriano prevede fra

le altre cose lo sdoppiamento, al fine di facilitarne la gestione, di alcune Asl. Ottima idea, avranno pensato in molti tirando un grato sospiro di sollievo con la mente rivolta all'elefantiaca Asl Napoli 1, che è la più affollata azienda sanitaria pubblica non solo d'Italia ma d'Europa. Mai ottimismo fu peggio riposto: nell'emendamento alla finanziaria regionale non si parla affatto di smembrare la Asl Napoli 1, bensì di dividere in due quella di Salerno (che pure qualche ragione, legata alla grande estensione territoriale, può accamparla) e, addirittura, quella non certo gigantesca di Caserta.

Mesta conclusione, parafrasando Pascal: la politica e la (contro)riforma hanno ragioni che la ragione ignora. Ma che la lottizzazione conosce benissimo.

**L'analisi/1**

Quel che resta della città perduta

Biagio de Giovanni

Il Comune di Napoli, dunque, si è sciolto. Al netto di quanto clamorosamente accaduto ieri sera, con lo stop procedurale del prefetto dopo la presentazione delle firme dei 31 consiglieri. Ad essere impietosi, si potrebbe dire che saranno ben pochi ad accorgersene, dal momento che già da qualche anno tutto è avvolto nel silenzio e nell'inazione: una città senza governo, abbandonata a se stessa. A voler render l'onore delle armi, si può solo dire che il sindaco, persona di indubbe qualità morali e umane, è stata sopraffatta dalla realtà, una realtà talmente più complicata rispetto alle capacità della giunta da apparire come un gigantesco buco nero. Tutto ciò, a meno di ulteriori sorprese, appartiene al passato.

Ma di fronte a questo passato, così pieno di vuoti, si apre, a sinistra, un deserto, ecco il vero dato sul quale riflettere. Un deserto di idee, di progetti e di uomini. Come se il quindicennio (e passa) di governo regionale e comunale, e per un tratto non breve anche provinciale, non lasci alcuna traccia, se non in qualche isolata personalità, di una classe dirigente pronta a competere, colta, esperta della città, responsabilmente consapevole della progressiva emarginazione di Napoli dagli standard del mondo civile.

Ma c'è qualcosa di più di una carenza di uomini. C'è, a sinistra, il dissolversi di un tessuto politico che pu-

re ha avuto grandi e nobili momenti di vita, che non è questa l'occasione per ricordare. Sotto gli occhi nostri, attoniti, si è «conclusa» in un modo che la normale coscienza civica non potrà mai accettare, la vicenda delle «primarie» del Pd, anch'esse scomparse in un punto oscuro dove tutti i gatti sono bigi, in qualche modo come la Giunta, impressionante raffronto. Nulla è più dato sapere di che cosa sia realmente accaduto, di come sia possibile che oltre quarantamila voti, quarantamila persone in carne e ossa, con i loro sentimenti, le loro volontà e passioni, siano diventate «verbali» sospesi in una oscura burocrazia di partito. Oggi, nella ricerca affannosa e improvvisata di un candidato sindaco, nomi che si inseguono, magistrati, prefetti, e magari altro ancora, (con tutto il rispetto, ovviamente per le persone coinvolte), da cui la politica è rigorosamente esclusa, come se fosse ormai un luogo giudicato impraticabile. Vuoti che si accumulano su vuoti, cattive coscienze che vivono nell'oscurità e temono la luce.

Come è potuto accadere tutto ciò? Dove è finito il patrimonio di idee e di uomini

che la sinistra napoletana ha sempre covato, in certi momenti addirittura in eccesso? Da dove, questo deserto che la circonda? Ecco la vera responsabilità che emerge da questo quindicennio, ed è responsabilità diffusa a molti livelli. La denuncia è proprio questa: si è rinunciato a costruire una classe dirigente, a diffondere le responsabilità, a formare una nuova generazione, a far misurare le nuo-

ve intelligenze, fresche di vita giovane, con i problemi di una città e di una regione drammaticamente accartocciate su se stesse.

Qui c'è forse il vero tarlo che ha corroso una storia: si è vissuto il potere come fine a se stesso, non più illuminato da una fede, da una capacità di infondere speranza o almeno fiducia nella possibilità che un governo amministrativo fosse in grado di recepire qualcosa della vita tumultuosa di una città così piena di contrasti. Ma il potere, che gioca solo dentro di sé, che diventa «sistema», convinto della propria perennità, poi si slabbra, cede di fronte alla vita comune che preme da fuori; degenera, diventa niente, finisce anch'esso, e rimangono i suoi fantasmi, le sue immagini sfocate. E non lascia tracce se non di un tessuto che non è più politico. Ora si voterà. Che questa sia l'occasione per avviare un processo nuovo, che riapra un confronto aperto a tutti. La cosa appare difficile, ma la vita continua, come si usa aggiungere, e si deve avere la speranza che a una città come Napoli si sappia guardare, alla chiusura di un ciclo, per aprirne uno nuovo, e rinnovato.

Lettere & Opinioni

DEGRADO URBANO

Accoglienti sì, tolleranti pure ma la bidonville in centro è troppo

di DIEGO LAMA

Siamo tutti accoglienti e tolleranti e tutti amiamo gli stranieri che arricchiscono le nostre terre, rinvigoriscono la nostra cultura e rendono più belle le nostre città. Però, accantonando la retorica, bisogna anche riconoscere che gli stranieri spesso generano fatti davvero inammissibili. Fatti che perfino noi — noi napoletani che accettiamo tutto col solito pessimismo noioso e scoraggiato — dovremmo tentare di combattere e di ribaltare, non solo per i nostri figli, ma per noi. Perché è davvero inammissibile che a Napoli sorga una città abusiva in lamiera di fronte all'Ospedale Loreto Mare, nella fascia verde tra via Amerigo Vespucci e via della Marinella, ed è inaccettabile che i giardinetti abbandonati tra la strada e le recinzioni del porto diventino la fogna (nel senso non metaforico del termine) utilizzata dagli extracomunitari abitanti del luogo. Non è un lontano villaggio di nomadi oltre i confini reali della città, ma si tratta di un piccolo quartiere illegale che sta sorgendo «dentro» la città. Basta affacciarsi dalle finestre del Loreto Mare per rendersene conto e per osservare crescere, giorno dopo giorno, mese dopo mese, una bidonville composta da almeno una cinquantina di baracche abitate da un centinaio di abitanti, quasi tutti maschi, neri. Gli stessi che nelle vie del centro o al self-service dal benzinaio chiedono l'elemosina. Non possiamo prendercela con i disperati in fuga dalle loro terre che non hanno nessuno qui ad aiutarli, ciononostante non possiamo accettare che a poche centinaia di metri da piazza Municipio, dal sindaco, sorga un accampamento di lamiera. Non c'entra niente il razzismo, il colore della pelle, la religione o la cultura: è in gioco l'autorevolezza della città, l'autostima, il rispetto dei cittadini. Un rispetto che forse abbiamo già perso.

Analogo discorso vale per via Caracciolo invasa ogni domenica da venditori che stendono i loro lenzuoli pieni di oggettini sul marciapiede a ridos-

so del mare riducendo la larghezza della strada utilizzata dai napoletani per la passeggiata. Vale per

piazza Plebiscito invasa da venditori che occupano la facciata di Palazzo Reale, un luogo che per qualche anno è stato simbolo di rinascita e che perfino i napoletani, maleducati come pochi, riescono ancora a rispettare. Vale per via Toledo, che trenta anni fa era ancora una strada elegante, trasformata oggi in una sorta di mercato affollato di bancarelle abusive di tutti i paesi del mondo che drenano i pochi soldi spesi dai napoletani a discapito dei commercianti.

Non si tratta di nazionalismo dei poveri ma di difesa minima del decoro urbano: potrebbe mai capitare a Parigi, a Londra, a Milano? Rue de Rivoli invasa da bancarelle abusive? o una bidonville in Piccadilly Circus? I napoletani se ne infischiano, subiscono alzando le spalle come se anche questa emergenza prima o poi dovesse passare, ovviamente senza l'interesse dei cittadini, senza l'attenzione dei politici, senza l'intervento degli amministratori.

Ma se davvero c'è da aspettarci in Italia l'arrivo di 200 o 300 mila profughi provenienti dal nord Africa, allora dobbiamo immaginare che molti di questi giungeranno a Napoli dove oggi non siamo preparati a gestire l'ordinaria immigrazione abusiva: cosa faremo con quella straordinaria? Emigremo?

Sanità e primari lottizzati La Campania torna al passato

di **GIANGIACOMO SCHIAVI**

C'era una volta tanto in Campania qualcosa da imitare nel resto d'Italia, un punto a favore della sanità pubblica che limitava la presa dei partiti sulle nomine dei primari: una legge pilota, che la Regione nel 2006 si era appuntata all'occhiello, che riconosceva il merito nei concorsi e temperava il potere dei direttori generali (e dei loro referenti politici). Forse perché rappresentava un'anomalia nella lottizzazione spericolata della sanità, l'hanno cancellata in quattro e quattr'otto lunedì sera, nell'aula del consiglio regionale che si svuotava in attesa della partita Milan-Napoli. La medicina ospedaliera della Campania viene così riconsegnata all'originaria sudditanza: quella politica. Il direttore generale deciderà il primario designato senza dover motivare la propria scelta (e siccome nel 99 per cento dei casi deve il suo posto a un partito, per mantenerlo, dovrà adeguarsi anche all'eventuale richiesta di favorire Tizio o Caio, purché provvisti di sponsor). Trattandosi di sanità, e dei

grandi interessi che si muovono intorno a essa, è difficile trovare un modello per rendere onore al merito, alla bravura, all'impegno, alla serietà e all'onestà dei candidati a un primariato. La legge in vigore fino a ieri in Campania era solo il tentativo di mettere un freno agli eccessi della bassa politica: se il manager può nominare il primo di una graduatoria stilata (dopo un concorso) da una commissione di medici, si possono evitare scelte troppo personalistiche e spinte inopportune.

La Regione Campania, invece, tra molti silenzi (ad eccezione del Corriere del Mezzogiorno, che l'ha denunciato) si riallinea al resto d'Italia vanificando quello che Pasquale Spinelli, a nome della Federazione delle società medico-scientifiche italiane, immaginava potesse diventare «un nuovo orientamento per il sistema sanitario». La carriera medica, in Campania, resta collegata alla compiacenza politica. Adesso l'Italia della sanità torna a essere unita, anche nella lottizzazione.

gschiavi@rcs.it